

Il retroscena. Il segretario esulta per il risultato: "Quando facciamo all-in vinciamo". Ma per il blitz a palazzo Madama i conti non tornano

Renzi terrorizza i dem via sms "Occhi aperti, rischiamo grosso" Ora cerca consensi per il Senato

Il leader ha scoraggiato chi puntava sul no: "Solo un matto può pensare che potrei dimettermi"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Matteo Renzi è su di giri. L'"accordone" sul Rosatellum ha tenuto, la fiducia ha piegato il dissenso: «Quando facciamo all in - scandisce a tarda sera con uno dei suoi colonnelli - vinciamo. Basta avere coraggio». Tenere basse le aspettative gli ha consentito di raccogliere un successo schiacciante sui franchi tiratori. E sul Movimento cinque stelle: «Ma l'avete ascoltato Di Maio in Aula? - ironizza in privato - Secondo me ha convinto anche i miei nemici a votare sì...».

È andato tutto liscio, ma quanta fatica. Uno, dieci, cento messaggi del leader inondano i WhatsApp dei capi corrente del Nazareno: «Manca poco, ma il risultato è in bilico», sparge panico il segretario per l'intera giornata. «Rischiamo, abbiamo il 50% di possibilità di farcela. Occhi aperti». Tanta tattica, un briciolo di esorcismo contro l'imponderabile. «Ci giochiamo tutto, Ettore - confida a Rosato, alla vigilia - Ce la facciamo?».

I numeri sono migliori del previsto, alla fine. Merito anche di un approccio "muscolare" dell'ex premier, rivolto a quei big che dalle parti del Nazareno lavorano a un suo passo indietro: «Solo un matto può pensare che se non passa il Rosatellum mi dimetto. Anzi, chiederei di rinnovare l'intera classe parlamentare del Pd, incapace di cambiare la legge e

di essere leale». Argomenti convincenti, pallottoliere alla mano. Se si escludono gli assenti giustificati, i franchi tiratori possono stimarsi in quaranta, cinquanta al massimo. Una trentina nel Pd, per stare larghi. Qualche dem veneto, dicono, una pattuglia di laziali, alcuni fan sfegatati delle preferenze. Dettagli, a risultato acquisito. «Abbiamo mostrato di essere un partito saldo e responsabile - scrive agli amici Lorenzo Guerini - E poi c'è il Parlamento che non ha ceduto alla piazza».

E dire che per un giorno intero nel Pd è caccia al potenziale "traditore". Tutto, in fondo, si gioca in un voto secco. «Stanotte ho dormito poco - si lascia andare Rosato - alle tre ero già sveglio». Tensione, calcoli, cattivi presagi. Anche Pierluigi Bersani e Roberto Speranza solcano i corridoi della Camera. L'ex capogruppo prova a convincere gli ex compagni dem con un dato difficile da confutare: «Se volete mettere da parte Renzi, dovete farlo oggi. Non è detto che domani ci sia una seconda chance». Con l'obiettivo opposto, Renzi sente Matteo Salvini, che gli assicura: «Noi ci siamo, in blocco». I suoi luogotenenti, nel frattempo, avvicinano in Transatlantico verdiniani e centristi sparsi. Uno è Mariano Rabino: «Non è che noi trattiamo con i vostri avversari, è che voi non ci considerate mai e oggi venite a chiederci i voti...». Anche lui, alla fine, si convincerà a votare sì.

Un altro amico del patto sul Rosatellum è Renato Brunetta. Ha una fetta importante del gruppo che rema nella direzione

opposta alla riforma, si industria per risolvere il problema. In Aula, i suoi fedelissimi "sbirchiano" quale direzione sceglie il dito del compagno di banco chiamato a votare: se va verso il pulsante rosso di destra, è un franco tiratore.

La partita adesso si sposta al Senato. La scaletta del blitz è già scritta, almeno sulla carta. E recita: una settimana di commissione, poi dritti verso la fiducia martedì 24 ottobre. Bisogna chiudere entro fine mese, così ha stabilito Renzi. Andare oltre significa fare i conti con l'esito delle Regionali siciliane e la pausa imposta dalla sessione di bilancio. Troppe possibili complicazioni, bisogna mettere il turbo. «Ora o mai più».

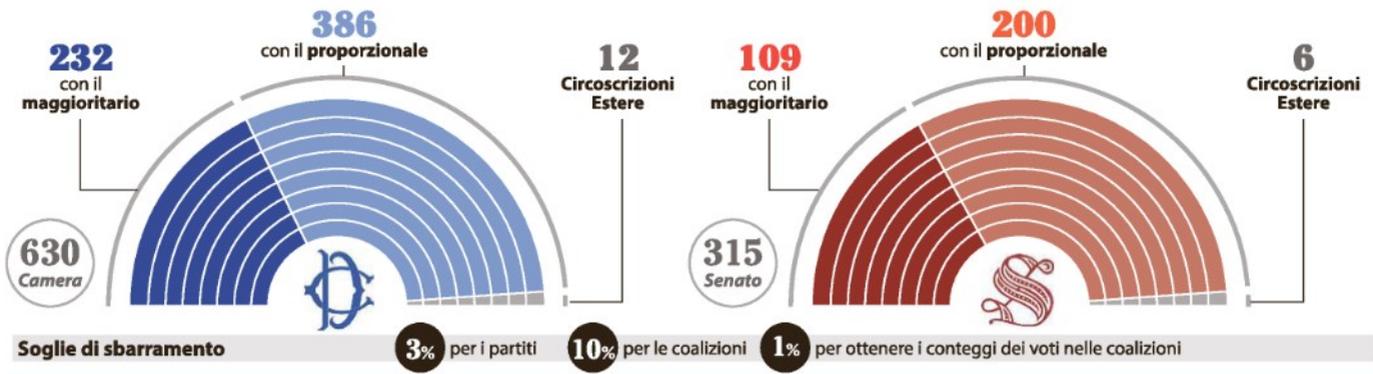
A Palazzo Madama, in realtà, non sono previsti voti segreti. Un vantaggio, che compensa altri ostacoli. Come i numeri, più risicati della Camera. Una decina di senatori dem già meditano barricate. Mdp si è sfilata. E poi c'è Giorgio Napolitano, che ha promesso di far sentire la propria voce contraria in Aula. Ma c'è dell'altro.

Al Senato l'astensione equivale a voto contrario, quindi con la fiducia Lega e Forza Italia saranno costrette a uscire dall'Aula. Come garantire comunque l'approvazione della legge e nello stesso tempo il numero legale - e cioè la maggioranza più uno degli aventi diritto - questo è il dilemma. Non a caso, il renzianissimo Luca Lotti ha già arruolato Denis Verdini. E chiesto riservatamente un favore ai suoi amici in Forza Italia: «Nel caso, riuscite a far votare la fiducia a qualcuno dei vostri?».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Come saranno assegnati i seggi



DUE TERZI "NOMINATI"

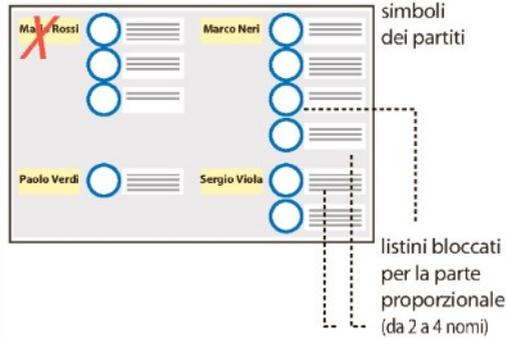
Il nuovo sistema elettorale è un misto tra maggioritario e proporzionale. Gli eletti saranno per due terzi scelti con listini bloccati, che garantiscono innanzitutto l'elezione dei capilista: in questo senso una gran parte dei parlamentari saranno "nominati", cioè scelti dai vertici dei partiti prima ancora che dai cittadini. Anche il Mattarellum, utilizzato negli anni '90, era un misto di maggioritario e proporzionale: ma in quel sistema il maggioritario selezionava il 75 per cento dei parlamentari e il 25 era scelto in base ai voti di lista

La scheda del Rosatellum e le due possibilità di voto

Croce sul nome del candidato di collegio

Il voto si estende "pro quota" anche ai partiti collegati e contribuisce al risultato nella parte proporzionale

ipotesi 1



CANDIDATO O SIMBOLO DI PARTITO

La nuova legge elettorale dà all'elettore la possibilità di indicare o il candidato nel collegio uninominale oppure il simbolo del partito preferito. Nel primo caso, il voto si "spalma" sul partito, o sui partiti, collegati al nome. Se si fa la croce su un simbolo, il voto si estende al candidato. Vietato, a pena di nullità, il voto disgiunto

ipotesi 2

